

SALONE DEL MOBILE / FUORISALONE

L'arte di Moroso

L'installazione di Andrea Sala e Francesco Simeti in via Pontaccio prolungata di una settimana



Moroso ha presentato l'installazione Tumbleweed, firmata dagli artisti Andrea Sala e Francesco Simeti, nello showroom di via Pontaccio 8. Eccezionalmente, l'esposizione è prolungata di una settimana oltre la chiusura del Salone

Salone concluso, per la gioia di chi se lo era lasciato sfuggire, Moroso comunica la decisione di prolungare l'installazione Tumbleweed degli artisti Andrea Sala e Francesco Simeti per una settimana extra. È un'ottima notizia perché, in questo lavoro prettamente artistico, si legge a chiare lettere il pensiero forte che ha animato le zone di frontiera della design week meneghina.

Se ancora qualcuno si interroga sulle differenze e i punti in comune tra **arte e design**, è più interessante vedere come questi due settori possano interagire per fare – e dire – qualcosa di buono e intelligente. Quest'anno ci sono stati diversi esempi di una tendenza astratta, che sembra allontanarsi dalle logiche di mercato a favore di una riflessione più profonda e necessaria. Come se, finalmente, il popolo del design sentisse il bisogno di interrogarsi, di sfiorare i limiti teorici per trovare una nuova collocazione e un significato diverso.

Anche in questo senso, è degno di nota l'impegno coraggioso di un brand come **Moroso**, che accetta di buon grado **l'intervento di Francesco Simeti e Andrea Sala** sui pezzi d'archivio. L'allestimento prevede una serie di sedute che sono state selezionate dai due artisti dopo una lunga ricerca. Dai profili di questi oggetti sono state tratte sagome realizzate con materiale diverso e montate su semplici pali in legno, per diventare strutture protettive. I pattern che ne rivestono alcune parti sono presi da un libro antico sui cactus e rielaborati da Francesco Simeti con immagini che rievocano l'inquinamento, il degrado, la sovrapproduzione che minaccia la natura. Il risultato, surreale, genera un deserto ideale punteggiato da piccole architetture precarie che schermano i mobili di Moroso, diventati ombre blu notte, e i visitatori.

Un'operazione artistica, senza dubbio, che usa il design come strumento e lo esalta allo stesso tempo, potandolo al centro della scena. I pezzi storici, (ma si arriva fino alla produzione dello scorso anno), non perdono la funzione originale di seduta, per offrire un ricovero confortevole, mentre la mancanza di colore esalta forme e profili. La sensibilità di Andrea Sala, che da sempre ragiona sugli oggetti e la loro progettazione, e quella di Francesco Simeti, che da piccolo voleva fare il naturalista e ha per oggetto preferito una vecchia bicicletta ereditata, si incontrano per generare una visione straordinaria. E in questo spazio desertico, popolato di ombre e accampamenti, sembra davvero di veder rotolare i cespugli secchi spinti dal vento che danno il nome all'opera.

di Angela Zanatti, foto di Johannes Mueller



Un dettaglio del pattern, che rievoca un paesaggio desertico fantastico con chiari richiami all'iconografia classica



Lo spazio diventa desertico, costellato da mobili-ombra, privati dei loro colori originali a favore del blu notte. Le strutture, che prendono le loro sagome proprio a partire dai profili delle sedute, offrono oasi di protezione



Un dettaglio del pattern utilizzato per ricoprire le strutture. Le immagini sono tratte da un vecchio libro dedicato ai cactus e rielaborate da Francesco Simeti integrandole con dettagli che rievocano l'idea del degrado e dell'inquinamento della natura